

IMMONDIZIA L'UDIENZA

In ventotto al banco degli imputati: sono accusati a vario titolo di frode nelle pubbliche forniture, truffa, falso ideologico e peculato

di Marco Cesario

NAPOLI - Due ore per ripercorrere le tappe dell'inchiesta sulle irregolarità nella gestione del ciclo rifiuti che ha fatto finire al banco degli imputati il Governatore Antonio Bassolino ed altre 27 persone per le accuse, contestate a vario titolo, di truffa, frode nelle pubbliche forniture, falso ideologico e peculato. Due ore per sintetizzare al giudice delle udienze preliminari Piscopo del tribunale di Napoli gli atti di indagine più rilevanti, quelli dai quali emerge con chiarezza la responsabilità degli indagati in ordine ai reati contestati. E gli atti più salienti, per il pubblico ministero Giuseppe Novello, sono stati senz'altro le relazioni sul funzionamento degli impianti di stoccaggio dei rifiuti. Quegli impianti erano del tutto inadeguati, mostravano delle "carenze imbarazzanti" per dirla con le parole del professor Arena. Un giudizio, il suo, condiviso pure dall'ingegnere Paolo Polinelli che per conto della Mwh (società incaricata nel 1999 dalle banche finanziatrici di analizzare il progetto delle Ati aggiudicatrici, sia nel complesso delle proposte progettuali, sia nella fase esecutive) eseguì una verifica sulle prestazioni degli impianti dalla quale sarebbe dipesa l'erogazione di un eventuale finanziamento. "Da un esame del progetto ci rendemmo conto che il sistema era inadeguato a produrre Cdr a norma del Decreto ministeriale del 5 febbraio del 1998 - raccontò l'ingegnere agli inquirenti il 21 gennaio del 2005 - Queste nostre osservazioni furono esplicitate direttamente in riunioni successive ai tecnici di Fisia Italimpianti. A fronte di tali nostre considerazioni, tali tecnici asservivano comunque che il progetto era adeguato al raggiungimento dei parametri previsti per il Cdr. Ricordo che a fronte della prima analisi dei documenti progettuali e di questi rilievi critici da subito sollevati, redigemmo una apposita relazione inviata alle banche che ci avevano conferito l'incarico. In questa relazione sostenemmo che gli impianti non erano in grado di assicurare una produzione di Cdr che rispettasse i parametri ministeriali". Carenze imbarazzanti, dunque. Delle quali a dire il pubblico ministero erano perfettamente consapevoli sia i funzionari del gruppo Impregilo al quale era stata affidata la gestione del ciclo dello smaltimento dei rifiuti sia il

La prossima data dell'udienza è fissata per martedì: il pubblico ministero Paolo Sirleo concluderà la requisitoria



E' cominciata ieri mattina la requisitoria di uno dei due magistrati che hanno indagato sulle irregolarità nella gestione dei rifiuti

Processo a Bassolino, l'atto d'accusa del pm

La toga al gip: gli impianti di Cdr non erano a norma, lo sapevano le imprese e il Governatore

IL CASO

Il funzionario del Provveditorato del Comune è sospettato di peculato: ogni mese, a partire dall'aprile 2007, prelevava 100 ticket

Inchiesta sui buoni pasto, l'accusato: li donavo ai più bisognosi

NAPOLI (maga) - Una sorta di Robin Hood in giacca e cravatta. Che "rubava" al Comune per aiutare i colleghi più bisognosi. I cento buoni pasto che Antonio Gremiteo, funzionario dell'ufficio Provveditorato di Palazzo San Giacomo, ogni mese, a partire dall'aprile 2007, prelevava senza averne diritto, venivano smistati tra i dipendenti del Municipio che non ne avevano diritto e che versavano in difficoltà economiche. E' questa la verità consegnata dal colletto bianco indagato per peculato in relazione all'appropriazione indebita dei ticket al pubblico ministero Giancarlo Novelli. Una verità sulla quale adesso sono in corso gli accertamenti della guardia di finanza, accertamenti complicati perché sarà difficile capire chi ha realmente beneficiato dei tagliandi. Il nuovo filone investigativo nasce come diretta filiazione dell'inchiesta

battezzata "Canaglia" che ha alzato il velo sull'accordo stipulato dall'imprenditore Vincenzo Cotugno con dirigenti e funzionari del Comune e della Regione per aggiudicarsi importanti gare d'appalto. Antonio Gremiteo è una delle tredici persone arrestate per questa vicenda il 19 dicembre dello scorso anno su ordine del giudice per le indagini preliminari Pia Diani della quarantesima sezione penale del tribunale di Napoli, è una delle tredici persone per le quali il magistrato inquirente si appresta a chiedere il rinvio a giudizio per i reati di turbativa d'asta e corruzione. E' accusato di aver aiutato l'imprenditore Cotugno a falsificare la documentazione relativa ai requisiti che la "Fire Control" avrebbe dovuto possedere, e che non aveva, per partecipare alle due gare bandite da Palazzo San Giacomo, quella per l'aggiudicazione della fornitura di stampanti mediante realizzazione di un "centro stampa in house" attraverso la gestione di apparecchiature digitali di stampa, e quella per il servizio di manutenzione degli estintori in carico alle scuole cittadine di ogni ordine e grado ed agli uffici comunali. Accuse che giovedì mattina Antonio Gremiteo ha ammesso nel corso dell'interrogatorio da lui chiesto all'indomani della notifica

dell'avviso di chiusura delle indagini preliminari. "L'ho fatto per leggerezza", ha spiegato la magistrato inquirente nella sala colloqui del carcere di Poggioreale dove è detenuto dal 19 dicembre scorso. Quella confessione, ora, potrebbe consentirgli di lasciarsi alle spalle la prigione. Il pubblico ministero Giancarlo Novelli ha dato parere favorevole alla richiesta, avanzata dall'avvocato Giampiero Pirolo, di arresti domiciliari, istanza sulla quale, a giorni, si pronuncerà il gip Diani. I guai per Gremiteo però non sono finiti qua. C'è un altro procedimento penale istruito a suo carico, anche questo scaturito dall'inchiesta "Canaglia". L'ipotesi di reato per la quale la procura sta procedendo è quella di truffa ai danni del Comune in relazione al servizio di manutenzione degli estintori in uso agli uffici comunali e a tutte le scuole cittadine. Vincenzo Cotugno, ancora una volta, è l'indiziato di punta. La "Fire Control", di cui l'armatore è proprietario di fatto, avrebbe dichiarato di aver eseguito una serie di interventi sulle attrezzature in numero superiore rispetto a quelli realmente effettuati, chiedendo un rimborso per un'attività mai eseguita. E il rimborso - sostiene il pubblico ministero Giancarlo Novelli - è stato puntualmente rila-

sciato, questo grazie alla complicità dei colletti bianchi che erano deputati al controllo dello svolgimento dell'attività della "Fire Control" nonché alla preparazione delle pratiche per la richiesta di liquidazione. Antonio Gremiteo è il dirigente del settore che si occupava dell'iter, ed è sua la firma in calce ai modelli di rimborso compilati in favore dell'impresa di Cotugno. Ma lui, Gremiteo, di questa storia ha detto di non saperne niente. Ha detto di essersi semplicemente limitato a dare il nulla osta ad una documentazione predisposta da un'altra persona del suo ufficio, senza mai approfondire la veridicità di quanto fermato sulla carta perché di quel collaboratore non aveva ragione di dubitare. Il materiale estensore degli atti è stato identificato: nel registro degli indagati compare anche il suo nome.

Le verifiche

La Guardia di Finanza, su delega del pubblico ministero Giancarlo Novelli, sta cercando di risalire ai beneficiari dei buoni pasto che il colletto bianco prelevava senza averne alcun diritto

Il 'regalo'

I tagliandi validi per le consumazioni presso i ristoranti convenzionati con l'Ente di Palazzo San Giacomo venivano girati da Antonio Gremiteo ai dipendenti che versavano in condizioni economiche più precarie

LA BUFERA

Un esposto presentato all'Ente dall'allora sindacalista Ciro Crescentini venne consegnato senza autorizzazione al segretario generale della Cgil

Fuga di notizie, indagini sull'Ispettorato del lavoro

NAPOLI (maga) - Doveva essere un atto riservato, l'esposto presentato il 30 ottobre del 2006 dall'allora sindacalista della Cgil Ciro Crescentini all'Ispettorato del lavoro sulle presunte irregolarità di dieci cantieri di restauro artistico e archeologico ubicati a Napoli e in provincia. Quel documento avrebbe dovuto segnare l'inizio di una verifica da parte dell'Ente sui tre punti critici evidenziati nella denuncia girata pure alla procura della Repubblica di Napoli. Ma nei fatti l'esposto segnò solo l'inizio di un calvario del sindacalista Ciro Crescentini che, dopo aver perso importanti incarichi, dopo aver fronteggiato diversi provvedimenti disciplinari, il 21 settembre dello scorso anno si è visto consegnare una lettera di licenziamento. E questo perché quell'atto coperto da segreto istruttorio, in qualche modo, varcò in direzione dell'uscita la soglia dell'Ispettorato del lavoro per finire sulla scrivania del segretario regionale della Cgil che venne così a conoscenza del contenuto dell'esposto. Su quella fuga di notizie, è in corso un'inchiesta. Il procedimento penale, affidato al pubblico ministero Francesco Curcio, è stato avviato all'indomani della denuncia sporta da Ciro Crescentini pochi giorni dopo il suo licenziamento. Rivelazione di segreto istruttorio, violazione della legge sulla privacy e omissione di atti d'ufficio: sono queste le tre ipotesi di reato formulate dalla magistratura inquiren-

te. L'Ente investito dalle indagini è l'ufficio dell'Ispettorato del lavoro, quello che avrebbe dovuto tenere gelosamente custodito l'esposto di Ciro Crescentini, quello che avrebbe dovuto aprire una verifica su quanto denunciato dal sindacalista. Tre furono le questioni sollevate nel documento: la violazione delle norme sulla sicurezza antinfortunistica in dieci cantieri di restauro artistico e archeologico ubicati a Napoli e in provincia, laddove si usavano anche materiali pericolosi per la salute dei lavoratori, quali solventi e acetone; possibi-

li irregolarità nell'assegnazione degli appalti sempre in relazione a quei dieci cantieri; eventuali irregolarità nella stipula dei contratti di progetto. Ebbene, quindici giorni dopo la consegna dell'esposto, Ciro Crescentini notò sul tavolo del segretario generale la denuncia con tanto di timbro relativo al protocollo di ingresso all'Ispettorato del lavoro. Chiese spiegazioni in merito. E la risposta arrivò solo in seguito alla proposta di aprire un'inchiesta interna. In una nota scritta, anche questa agli atti dell'inchiesta del pm

Curcio, Crescentini veniva informato che l'esposto era stato consegnato da un esponente della Camera del lavoro che a sua volta l'aveva ricevuto da un dipendente dell'Ispettorato del lavoro il quale si lamentava delle troppe denunce sporte dall'allora sindacalista. Sono i questi i punti salienti della storia sulla quale sta lavorando la magistratura inquirente. Una vicenda direttamente collegata ad un altro caso giudiziario, quello delle gare d'appalto truccate alla Soprintendenza ai Beni Architettonici di Napoli. Tra le assegnazioni

sospette sulle quali il pubblico ministero Francesco Beatrice sta cercando di fare luce, ce sono alcune segnalate da Crescentini sia all'Ispettorato del Lavoro che alla procura con l'esposto del ventisei ottobre del 2006. Ecco perché giovedì mattina l'ex sindacalista è stato interrogato come persona informata sui fatti dal pm Beatrice, impegnato a dare forma e sostanza ad un'indagine che già conta dodici indagati per le accuse, contestate a vario titolo, di associazione per delinquere, turbativa d'asta e corruzione.

QUARTIERI SPAGNOLI

La famiglia dei Faiano ha chiesto di essere interrogata dopo la notifica dell'avviso di chiusura delle indagini sulla cosca

Camorra e racket, i Di Biasi ascoltati dalla procura

NAPOLI (marces) - All'indomani dell'arresto, scelsero la strada del silenzio. Scelsero di non prendere posizione sulle accuse, contestate a vario titolo, di associazione di stampo mafioso, estorsione e tre omicidi che la Direzione distrettuale antimafia aveva loro contestato, rimettendosi alla volontà dei due giudici per le indagini preliminari, Morello e Buccino Grimaldi, chiamati a decidere se convalidare i fermi. Dal giorno del blitz è trascorso quasi un anno, e la famiglia Di Biasi ha cambiato atteggiamento. Dopo aver ricevuto l'avviso di chiusura delle indagini preliminari (atto che annuncia l'intenzione del pubblico ministero antimafia Sergio Amato di chiedere il rinvio a giudizio per i destinatari dell'atto), i Di Biasi e i loro parenti (gli Scala, per intenderci) hanno

fatto richiesta di essere interrogati e questo al fine di replicare, per la prima volta, alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno puntato l'indice contro di loro. I colloqui con il pubblico ministero termineranno la prossima settimana, e solo allora il magistrato inquirente potrà decidere se formalizzare la proposta di rinvio a giudizio o se stralciare qualche posizione. Sono in tutto ventiquattro le persone finite sotto la lente di ingrandimento della magistratura inquirente. Alcune di loro sono accusate anche di omicidio: tre i fatti di sangue sui quali la procura ha fatto luce. Si tratta dei delitti di Umberto Melotti (avvenuto il cinque ottobre del 2005), di Raffaele Esposito (caduto vittima di un agguato di camorra il 23 settembre del 2006), e di Giovanni Iacovelli (ucciso il 23

agosto del 2004). Numerosi sono i collaboratori di giustizia sui quali l'Antimafia ha puntato per disegnare l'organigramma del sodalizio dei Quartieri Spagnoli e per alzare il velo sulle attività illecite gestite dalla famiglia malavita dei Faiano. Nella rosa delle gole profonde spiccano i nomi dell'ex boss delle chianche Salvatore 'o nirone Terracciano e di suo figlio Eduardo, Ciro Giovanni Spirito (ex killer al soldo del clan Mazzarella), Ciro Verdicchio (genero dei Di Biasi, che da pochi mesi è detenuto in regime di arresti domiciliari presso una località protetta), e Giuliano (gli ex signori di Forcella), e i nipoti pentiti del boss Giuseppe Misso della Sanità (i fratelli Giuseppe 'o chiatto ed Emiliano Zapata Misso, e il loro cugino Michelangelo Mazza).

IL PROCESSO

'Movida violenta' a Chiaia, disposto il giudizio immediato per il branco che accoltellò 2 ragazzi

NAPOLI (marces) - L'inchiesta sull'aggressione di due ventenni avvenuta in piazza San Pasquale tra il dodici ed il tredici ottobre dello scorso anno è chiusa. Il pubblico ministero titolare del caso ha messo un punto alle indagini relative alle posizioni dei "grandi" del gruppo ed ha chiesto al giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli la fissazione di un giudizio immediato. La proposta è stata accolta: la toga, condividendo le argomentazioni del magistrato inquirente, ha ritenuto le prove raccolte contro gli indagati talmente evidenti che non c'è bisogno della fase dell'udienza preliminare per ottenere il placet di un giudice per andare a processo. E allora si va in aula a marzo, sempre che gli imputati non scelgano di essere giudicati con la modalità del rito abbreviato, formula che, in caso di condanna, prevede lo sconto di un terzo della pena. Sotto accusa ci sono Dario Oliviero, Raffaele Mauriello e Gennaro Izzo (difesi dagli avvocati Luigi Senese, Raffaele Chiumariello e Francesco Ciaceri), tutti detenuti con le accuse di tentato omicidio e di porto e detenzione illegale di un coltello, quello usato per aggredire le vittime. Le stesse accuse sono state contestate ad un sedicenne, attualmente detenuto presso il carcere minorile di Airola, che poche settimane fa ha ricevuto un avviso di chiusura delle indagini preliminari. Tutti loro hanno respinto l'accusa di tentato omicidio, scaricando ogni responsabilità su un altro ragazzino che è allo stato ancora ricercato. In sede di udienza di convalida del fermo, Oliviero ha sostenuto di non aver partecipato neppure alla rissa: quella sera era in macchina, ma scese dalla vettura quando era già tutto finito. Mauriello, invece, aveva spiegato di essersi limitato a passare il coltello ad un ragazzino incitandolo a colpire uno dei due ragazzi aggrediti. Pure Gennaro Izzo, che si costituiti un mese dopo i fatti, si è tirato fuori dai giochi. Adesso la loro verità dovrà essere esaminata nel corso di un processo.

